

8  
Tutti Al campo (lampi e tuono)

Oh Ciel!

Aug. Fermate.

Tutti Ah!... di!



Aug. O Romani, i più neri,  
I più atroci sacrileghi delitti  
Da lungo si commettono fra voi  
Superba ed impunita erra la colpa,  
Celata ognor da formidabil velo;  
Ma, stanco, tuona a fulminarla il cielo.

Post. Quale orrore!

Ipp. Che sento?

Oh noi miseri!

Len. Ohimè! sarebbe forse?... (turbato)

Aug. Si plachino gli Dei,  
O i ribellati Liguri giammai,  
Console, domerai. L'alta vendetta  
Dei Numi, de' Romani a te si spetta.

Post. Ed io, lo giuro a' sempiterni Dei,  
La compirò. Ne' loro nidi i rei  
Fia mia cura assalir. Sull'empie teste

Piomberà per mia man l'ira celeste.  
Aug. L'opra sublime, va, Postumio, imprendi,  
Struggi, punisci, e poi vittoria attendi.

(parte coi Sacerdoti)

Il tuo pupillo ov'è? Dimmi...

Semp. L'ignoro.

(Ah si prevenga.) (in atto di partire)

Post. E dove?

Odi.

Semp. Mi chiama urgente cura altrove.

Fec. Vedesti l'empio? (a Ippia)

Ipp. Un fiero turbamento

Ei mal celava: una smania

Post. Fecenia...

Fec. Ah s'è ver che t'è caro;

Veglia, Signor, su Ebuzio mio.

Post. Che strano

Timore è questo tuo?

Fec. Giusto.

Post. Ti spiega.

Fec. Non posso.

Post. E qual periglio?

Fec. Ah! tu non sai!...

2.



1  
BACCANALI  
DI ROMA  
MELODRAMMA EROICO  
PER LA  
FIERA DI SETTEMBRE 1826.  
CON  
BALLO  
EROICO-MIMICO  
IL RITORNO  
DI  
PIETRO IL GRANDE  
IN MOSCA



N. 436. 436

M. C. F. P.

00155

LB. 0048. 21

I BACCANALI  
DI ROMA

MELO-DRAMMA EROICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA

DI CREMONA

*La Fiera di Settembre 1826.*



CREMONA 1826.

*Presso i FRATELLI MANINI Tipografi Provinciali.*

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE  
MARCHESE  
MUZIO PALLAVICINO CLAVELLO  
CIAMBELLANO DI S. M. I. R. A.  
PRESIDENTE

DELLA DELEGAZIONE RAPPRESENTANTE IL CONDOMINIO  
DEL TEATRO DELLA CONCORDIA IN CREMONA.

*Le Arti e le Scienze hanno mestieri, Munificen-  
tissimo Sig. Marchese, d' incremento e di protezione,  
senza di che si cercherebbe invano di restituirle al  
loro antico splendore.*

*A V. S. I. perciò, che convinta di sì bella verità  
non ci lascia invidiare Mecenate, al secolo porten-  
toso d' Augusto io dedico questo mio nuovo Spetta-  
colo Teatrale.*

*Se col favore di V. S. I. quello ottengo di questa,  
sì gentile Popolazione, le mie cure, le mie fatiche  
saranno pienamente ricompensate.*

*Cremona li 11. Agosto 1826.*

CAMILLO CIRELLI Appaltatore.



*PROFESSORI D' ORCHESTRA*

---

*Maestro al Cembalo*

Sig. Gian Francesco Poffa

*Primo Violino Direttore d' Orchestra*

Sig. Carlo Sampietro estero

*Primo Violino pel Ballo.* Sig. Giovanni Bignami

*Primo Contrabasso al Cembalo.* Sig. Francesco Madoglio

*Primo Violoncello.* Sig. Giacinto Boggi

*Primo Oboe, e Corno Inglese.* Sig. Zolle estero

*Primo Flauto, ed Ottavino.* Sig. Carlo Spinoni

*Primo Clarinetto.* Sig. Carlo Amizzone

*Prima Viola.* Sig. Domenico Frauchi

*Primo Fagotto.* Sig. Giuseppe Peri

*Primo Corno.* Sig. Giovanni Majni

*Prima Tromba.* Sig. Antonio Majni

*Primo Trombone.* Sig. Salamou estero

---

*Lo Scenario del tutto nuovo, e dipinto dal Signor*

*Luca Gandaglia della Scuola Milanese*

*Vestiarista.* Sig. Giovanni Guidetti

*Attrezzisti.* Sig. Barbesi, e Rognini

*Direttore del Macchinismo.* Sig. Giovanni Galleotti

*Direttore dell' Illuminazione.* Sig. Antonio Giudice

PERSONAGGI

POSTUMIO ALBINO, Console,  
*Signor Felice Botelli.*

SEMPRONIO,  
*Signor Eliodoro Bianchi.*

MINIO, Sommo Sacerdote,  
*Signor Giovanni Bertogni.*

EBUZIO,  
*Signora Fanny Ekerlin.*

FECENIA,  
*Signora Carolina Passerini.*

IPPIA,  
*Signora Giuseppina Conti.*

LENTULO,  
*Signor Giuseppe Brunelli.*

AUGURE SOMMO,  
*Signor Giovanni Bertogni*

Ministri di Bacco.

Sacerdoti di Marte.

Coro di ( Duci,  
( Baccanti.

Littori.

Seguito de' Baccanti.

Soldati.

---

*L'azione è in Roma.*

---

Musica del signor Maestro PIETRO GENERALI.

7  
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio di Marte,  
Apparecchiato per un solenne sacrificio  
Ara accesa avanti il Simulacro

*Postumio, Sempronio, Fecenia, Ippia, Lentulo,  
Augure Sommo, Sacerdoti di Marte, Duci, Sol-  
dati, e Littori.*

*Coro*

O di, gran Nume, i voti  
De' figli tuoi devoti,  
D' un popol che t'adora,  
Che implora il tuo favor.

*Post.* Scendi con noi fra l'armi;  
Sia la Liguria doma:

*Con Coro* Fa ch' <sup>io</sup> <sub>ei</sub> ritorni a Roma  
Degli empj punitor.

*Sem.* Pel sublime sentier degli eroi  
Patria gloria vi guida, v' appella:

*Coro ripe-* ( Non c'è voce più cara, più bella  
*terà poi* ( A Quiriti di gloria, e d'onor.

*Fec.* Nuovi allori fioriscan per voi:  
Nuovi serti v' appresti l'amore;  
È Soave all' eroe vincitore  
La mercè del più tenero ardor.

*(squillo di trombe in lontano)*

*Post.* Squillin le trombe.



*Tutti* Al campo (lampi e tuono)

Oh Ciel!

*Aug.* Fermate.

*Tutti* Ah!... di!

*Aug.* Sull' Ara il fuoco spegnesi, (si smorza l' Ara)  
Riusa il Ciel le vittime;  
Pende su Roma il fulmine  
Di un Nume punitor. (terrore in tutti)

*Tutti* Trema il suol, si scuote il Tempio,  
Cupo tuona, il ciel s' oscura...  
Qual minaccia a noi sciagura?  
L' alma agghiaccia di terror.

Deh! proteggi,  
Ciel clemente!  
Chi innocente  
Serba il cor.

Piombin poi  
Gli sdegni tuoi  
Su chi desta  
Il tuo furor.

*Aug.* O Romani, i più neri,  
I più atroci sacrileghi delitti  
Da lungo si commettono fra voi  
Superba ed impunita erra la colpa,  
Celata ognor da formidabil velo;  
Ma, stanco, tuona a fulminarla il cielo.

*Post.* Quale orrore!

*Ipp.* Che sento?

Oh noi miseri!

*Len.* Ohimè! sarebbe forse?... (turbato)

*Aug.* Si plachino gli Dei,  
O i ribellati Liguri giammai,  
Console, domerai. L' alta vendetta  
Dei Numi, de' Romani a te si spetta.

*Post.* Ed io, lo giuro a' sempiterni Dei,  
La compirò. Ne' loro nidi i rei  
Fia mia cura assalir. Sull' empie teste

Piomberà per mia man l' ira celeste.

*Aug.* L' opra sublime, va, Postumio, imprendi,  
Struggi, punisci, e poi vittoria attendi.

(parte coi Sacerdoti)

SCENA II.

*Postumio, Sempronio, Fecenia, Ippia,  
Duci ec.*

*Sem.* Quai detti! qual minaccia!

*Post.* (a' Duci) Altri miei cenni

Attendan le Legioni... Ebuzio il campo  
Per me governi;

(Lentulo parte co' Duci e Legionarij)

*Fec.* (Ebuzio mio!)

*Semp.* (Che inciampo!)

*Post.* Manca Ebuzio?... Sempronio

(dopo avere guardato intorno)

Il tuo pupillo ov' è? Dimmi...

*Semp.* L' ignoro.

(Ah si prevenga.)

(in atto di partire)

*Post.* E dove?

Odi.

*Semp.* Mi chiama urgente cura altrove.

(parte)

*Fec.* Vedesti l' empio?

(a Ippia)

*Ipp.* Un fiero turbamento

Ei mal celava: una smania

*Post.* Fecenia...

*Fec.* Ah s' è ver che t' è caro;

Veglia, Signor, su Ebuzio mio.

*Post.* Che strano

Timore è questo tuo?

*Fec.* Giusto.

*Post.* Ti spiega.

*Fec.* Non posso.

*Post.* E qual periglio?

*Fec.* Ah! tu non sai!...

Non conosci quel mostro?... Ma osservata  
 Esser forse poss'io,  
 Salvalo... io forse in questo giorno, addio.  
*Post.* Che pensare... che far. Deh voi guidate  
 Postumio, o Sommi Dei,  
 Secondate il mio cor, i voti miei.  
*( parte co' Littori.*

## SCENA III.

Viali tenebrosi nella Selva di Stimula, si distingue  
 tra le piante parte del Tempio di Bacco

*Ebuzio, Coro di Baccanti con sistri e tibie,  
 e Ministri di Bacco.*

*Coro* Evoè, Bacco, evoè.  
 Bacco s' onori,  
 Bacco s' adori,  
 Dell' Indo indomito  
 Il domator.  
 Lieto e fecondo  
 Per esso è il Mondo;  
 E' dei mortali  
 Consolator.  
 Ma formidabile  
 S'ira l'accende,  
 Di chi l'offende  
 Sterminator.  
 Temuto e celebre  
 Del Dio Tebano  
 Il rito arcano  
 Trionfi ognor.  
 Evoè, Bacco, evoè. *(Ebuzio arriva  
 accompagnato dai Ministri, due dei quali  
 avranno, uno il serto, l'altro, il tirso.*  
*Ebuz.* Ove son io? Qual sacro orror e quale  
 Alto rispetto il piè m'arresta! ah! parmi

Che, scosso ad ogni passo  
 Da insolito terrore,  
 Manchi l'usato ardir, mi tremi il core.  
*Coro* Dal tuo sen lungi il terror,  
 Bacco è con te. *(Il Ministro gli  
 cinge il capo d'un serto di pampini.*  
*Ebuz.* Ti baccio, augusto serto; anch'io di Bacco  
 Figlio dunque sarò. Spirto novello  
 Par ch'io riprenda. In mezzo a voi, sì, in questo  
 Formidabil recesso  
 D'esser mortal più non mi sento adesso.  
*Coro* Temi il tirso puitor  
 Se vacilla la tua fe. *(Il Ministro  
 gli presenta il tirso*  
*Ebuz.* Non temete: i sommi Dei  
*(prendendo il tirso*  
 Questo cor devoto adora;  
 Il candor de'voti miei  
 Serberò costante ognor.  
*Coro* E fra l'armi e in pace ancora  
 Spera Bacco in tuo favor.  
*Ebuz. (da se)* Nume perdonami  
 Se in tale istante  
 Sfugge un sospiro  
 Ad un Baccante,  
 Sospir che tenero.  
 Parte dal cor.  
 Del mio delirio  
 È colpa Amor.

## SCENA IV.

*Minio, e detti*

*Min.* Ite *(ai Baccanti)* Accostati Ebuzio.  
*(i Ministri ed i Baccanti partono*  
*Ebuz.* Oh Augure sommo, a' piedi tuoi...



*Min.* Sorgi, m'abbraccia, or figlio ( *mettendogli una mano sul capo* )

Tu sei di Bacco e mio.  
Or va, t'inoltra ov'è più folto il bosco,  
Ivi il Nume t'attende, ivi deporre  
Ogni pensier profan dovrai. Ti guarda  
Dal far di noi, del Dio, sospetti audaci  
Credi, osserva, obbedisci, adora e taci.

*Ebuz.* E ciò fia.

*Min.* Vanne or dunque,

T'abbandono a quel Nume, alla tua sorte.

*Ebuz.* Io gli vo incontro. ( *s'interna nel bosco* )

*Min.* ( *E incontrerai la morte. entra nel Tempio* )

SCENA V.

Esterno del Tempio di Bacco, nella selva di Stimula, cui si ascende per grandiosa gradinata. Tutto all'intorno il Tempio è circondato capricciosamente da piante. Solo davanti n'è formato un piazzale.

*Fecenia, Baccanti, indi Ebuzio*

*Fec.* Quando mai l'avversa sorte  
Cangerà sua crudeltà!  
M'è conforto sol la morte  
In sì fiera avversità.

Deh; s'è ver che il pianto amaro  
Salga oh Cielo sino a te,  
Fa, che il mio, non scorra in vano  
E la pace torni a me.

*Coro* Sacro a Bacco è questo giorno,  
Fausto a noi si mostrerà.

*Fec.* O dolce immagine  
Del caro bene,  
Conforto e giubilo...  
Fra tante pene...

L'amante tenero

Vengo a salvar.

*Coro* Bacco la gioja  
Può sol donar.

*Fec.* Ohimè! Dischiuso è già l'infame Tempio,  
Già nelle soglie infauste i rei Baccanti  
Sono adunati... e forse...

Oh Clel!... se tardi io giunsi,  
Se, tratto all'Ara, avesse il voto rio...

Chi salvarti potrebbe, Ebuzio mio!

*Ebuz.* Chi il nome mio (*tornando*)... che vedo!

Tu qui Fecenia!... ah! dimmi...

*Fec.* A me rispondi;

Sei tu Baccante? ( *con agitazione* )

*Ebuz.* Appena iniziato

Mercè le cure di Sempronio  
Son nei riti primier. E tu, mia cara,  
Come tu in questi luoghi? a caso forse...

*Fec.* No: di te solo in traccia,  
Misera! io venni; ma Baccante io pure  
Son da gran tempo. ( *appassionata* )

*Ebuz.* Sì? ( *con gioja* )

*Fec.* ( *con dolore* ) Pur troppo.

*Ebuz.* ( *sorpreso* ) Oh! Dio!

*Fec.* Cara ti son? ( *vivamente* )

*Ebuz.* Potresti ( *tenero* )

Tu dubitarne?

*Fec.* Ebben, seguimi, vieni  
Lungi da questa selva... da quel tempio  
Funesti al sangue tuo. Fuggi que' riti...

( *lo prende per la mano* )

*Ebuz.* Fermati... e tu, tu sei Baccante, e irriti  
Così il Nume, e non temi? In tal momento...

*Fec.* Io sol per te pavento.  
L'aura che spiri, aura è di morte, trema...  
Sempronio... è un empio... abusa  
Della fiducia tua, cerca involarti.

Il paterno retaggio. Infami mostri  
 Erano per quella selva. Il culto indegno  
 Conosco, abborro... meco lo detesta.  
 Cangia, cangia pensier.

*Ebuz.* Taci, e t'arresta.

*Fec.* Vieni, t'invola o caro...  
 Da queste selve orrende,  
 Oggi dal tuo coraggio  
 La sorte tua dipende  
 Il tuo periglio, o misero,  
 Sol palpar mi fa.  
 Se meco vieni, io sfido  
 La rea fatalità.

*Ebuz.* A questi accenti io tremo,  
 Abborro il tuo consiglio;  
 Cara per me non temo,  
 La benda ho già sul ciglio;  
 Il tuo parlar sacrilego  
 Fecenia orror mi fa.  
 A te vicino io gelo,  
 L'alma più ardir non ha.

( Nel mirar<sup>lo</sup> in petto io sento  
 la

*a 2* ( Un eccesso di tormento,  
 ( Tuttò io provo in tal momento  
 ( Del destin la crudeltà.

*Ebuz.* Vien gente, ohimè ti lascio

*Fec.* Addio.

*Ebuz.* Che pena.

*a 2* Addio

Sì ma quel core è mio,  
 E non lo toglie a me.  
 Potrà l'infida sorte  
 Condurmi in braccio a morte,  
 Ma togliermi il mio core,  
 Possibile non è.

Se palpito d'amore;

Palpito sol per te.

( *Ebuz.* va lentamente verso il Tempio  
*Fecen.* dall' opposta parte per cui verrà  
*Semp.*

SCENA VI.

*Sempronio e Minio*

*Semp.* Fecenia ell'è Non m'ingannai pur troppo  
 ( guardando dove sono entrati  
 Tu la ravvisi... Parlò con esso.

Di che son vani i miei sospetti adesso

*Min.* E che perciò? Dal bosco  
 Ebuzio più non sortirà, t'affida.

*Semp.* Ah! sì, ch'ei pera, e scenda  
 Fra l'ombre in pria, che, adulto, a me contenda  
 Il paterno retaggio.

*Min.* E di tant'ira  
 Forse è cagione amore?

*Semp.* Per Fecenia?... È una serpe a questo core;  
 Mi sprezza... A lei palese  
 È il segreto fatal di quella notte  
 In cui d'Ebuzio il padre... Ah! può colei  
 Perderci tutti.

*Min.* Perderci? ( con disprezzo

*Semp.* Minaccia  
 L'Augure sommo è il Console. Deb! affretta;  
 O più pace non ho, la mia vendetta.

*Min.* Ma che temi?

*Semp.* Nol so. Ricercò in vano  
 La mia pace, il mio core.  
 Sorpresa e l'alma mia... Ferir vorrei...  
 E poi gelo d'orror... Gli affanni miei  
 Tu calma: tu dilegua il mio spavento...  
 Vedi, Minio, conosci il mio tormento.  
 Senti gran Dio Tebano



Del tuo fedel le voci;  
Calma tai smanie atroci,  
Di questo cor pietà.  
Ma il mio coraggio  
Già si raccende;  
Amico raggio  
A me risplende  
Scende a quest' anima,  
Brillar mi fa!

(parte.)

## SCENA VII.

*Minio e Lentulo con Littori.*

*Min.* Io non comprendo quale  
Vano timor... che miro?  
Un Capitan Triunviro?

*Lent.* Qui la sedia curule, Littori,  
Viene il Console, (i Littori situano la sedia  
*Min.* (Oh Ciel! Arte). Baccanti,  
(verso il Tempio

Sacri ministri escite,  
L' Eroe di Roma ad onorar venite.

## SCENA VIII.

*Ministri e Baccanti dal Tempio;  
Duci, Postumio, Sempronio e detti.*

Coro

Della patria alla gloria; all' onor  
Viva Postumio ognor!  
La sua più bella età  
Roma fiorir, vedrà.  
Del saggio Numa ai di  
Noi tornerem così.

Caro al ciel, del Tebro onor  
Per valore e per pietà.  
Della patria alla gloria, all' amor  
Viva Postumio ognor. (sul finire  
del Coro esce Semp. e s'arresta sorpreso,  
indi s'avanza lentamente.

*Semp.* (Qui il Console? A che mai?)

*Min.* Di Stimula alla selva, qual ti guida,  
Signor, alta cagion? Di bacco forse  
All' armi tue cerchi il favor?

*Post.* Appunto.

E a' sacri riti e al sacrificio augusto  
Assisterò nel gran delubro io stesso

*Min.* Tanto non è, perdona, a te concesso.  
Sacro recinto è quello  
Che da' Baccanti separa i profani.

*Post.* Sdegnia dunque il tuo Nume i voti umani?*Min.* No, ma sol de' Baccanti..

*Post.* E se del suo potere usar volesse  
Il Console?..

*Min.* Dovrebbe  
Il Console temer l'ira del Nume.

*Semp.* E colui che presume  
Con poter usurpato e ingiusta forza  
Là penetrar di Roman sangue in pria  
Dovrà un fiume versar, e di Baccanti  
Mille e mille calcar corpi spiranti.

*Post.* Tu parli ardito in ver.

*Semp.* Ardito io parlo  
Perchè Baccante io sono, e son Romano.

*Post.* Sempronio, io ti conosco, e basti. Or tosto  
Ebuzio a me.

*Semp.* (Che fia!)*Min.* Signor... perdona..

Sacra è per lui quest' ora...

*Post.* Ebuzio, dissi, e tosto,  
Al Console obbedisci.

*Min.* (Io freno) (va a cercare Eb.)

*Post.* Al Foro (alzandosi)

Mi renderai ragion or or, superbo,  
Di tua baldanza estrema,  
Sempronio io so più che non pensi, e trema.

*Semp.* Io tremar? Mal conosci  
Dunque Sempronio. Autoritate in Roma  
Non v'è sopra de' Numi; ed io la loro  
Santa ragion e i nostri  
Sacri dritti difendo,  
Se in quel recinto il passo a te contengo.

Pensa ch'io serbo in petto  
Ardito cor romano;  
Rispetta il Dio tebano,  
O ch'ei ti punirà.

*Post.* Non insultare audace  
Con falso zelo i Numi;  
Celare invan presumi,  
Perfido, l'empietà.

*Semp.* Il tuo poter non temo.

*Post.* Frena l'orgoglio insano.

*Semp.* Ti sprezzo, audace, trema.

*Post.* Perfido! io non ti temo.

( Ah! che non ha più freno

( L'acceso cor nel seno;

a 2 ( Fremere quell'aspetto

( D'ira d'error mi fa.

*Post.* Nè Ebuzio ancor... (impaziente,  
volendo entrare nel Tempio.

*Semp.* Rimanti. (opponendosi)

*Post.* Littor...

*Semp.* Baccanti.

a 2. Olà. (i Littori si avanzano colle scuri in alto, ed i Baccanti ne difendono l'ingresso coi tirsi.

## SCENA IX.

*Ebuzio, Feccnia, Ippia e detti.*

*Ebuz.* (Che veggio?)

*Fec.* (Che si vuole?)

*Ipp.* ( Ah! v'arrestate.

*Ebuz.* Deponete l'acciar.

*Fec.* ( L'ire calmate.

*Ipp.* ( In questo d'un Nume

*Ebuz.* ( Temuto soggiorno;  
Non regni d'intorno  
Che pace e amistà.

*Fec.* Non alzi la voce  
Discordia feroce,  
Risplenda - v'accenda  
Verace pietà.

*Semp.* ( Del Ciel vilipesa

*Bacc.* ( È la maestà

*Post.* ( Del Console offesa

*Lent.* ( È la maestà.

*Duci* (

*Fec., Ebuz., Semp. e Post., a quattro*

Oh! qual contrasto all'anima  
Io provo in tal momento:  
A sì fatal cimento  
Palpita incerto il cor.

*Post.* Su ti scuoti vieni al campo (ad Ebuz.

*Fec.* Ai miei voti, Ebuzio, cedi. (al sudd.

*Ebuz.* Tu mi reggi in tal momento,  
Giusto Cielo per pietà.

*Semp.* Voi Baccanti, dai profani  
L'iniziato allontanate. (alcuni Baccanti



*Fec.* Ah! lasciatelo, inumani, *s' avanzano*  
Di rapirlo inyan tentate.

*Semp.* Vieni.

*Fec.* Senti.

*Post.* Ah! pria. *(fa cenno ai Littori)*

*Semp.* ( Al Tempio.

*Post.* ( Al Campo.

*Ebuz.* Da quel Tempio ancor più degno  
Tornerò di voi *(ai Baccanti)*, di te *(a Fec.*

*Post.* ( Empio ardir. ) } T' affida a me.

*Duci* ( )

*Bacc.* Evoè )

*Fec.* ( Ah! più speme, oh Dio! non v'è. )

*Semp.* ( Dubbio il fatto omai non è. )

*Fec.* Ah! ti perdo amato bene,  
I tuoi di chi salverà! *(a Ebuzio)*

*Ebuz.* Calma, o cara, le tue pene;  
A te un Dio mi serberà. *(a Fec)*

*Tutti*

Nembo s' adensa orribile,  
Sanguigno lampo splende;  
La folgore già pende  
Che i rei sterminerà.  
Oh quanto mai terribile,  
Roma, tal di sarà! *(Ebuzio co' Bac-*  
*canti, i Ministri, Sempronio, e Minio*  
*entrano nella selva, gli altri si ritirano*  
*dalla parte opposta*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

IL RITORNO  
DI PIETRO IL GRANDE  
IN MOSCA

BALLO EROICO-MIMICO

DIVISO IN CINQUE ATTI

DIRETTO E POSTO IN SCENA

DAL SIGNOR

SALVATORE SCARPA

## PERSONAGGI

PIETRO IL GRANDE Czar di tutte le Russie  
*Sig. Carlo Villa.*  
 SOFIA Principessa sua Sorella  
*Sig. Ester Bellin.*  
 TEKELAVITAW Presidente degli Sterlitzi Padre di  
*Sig. Carlo Nichli.*  
 ELISABETTA Amante corrisposta di Pietro  
*Signora Adelaide Grassi.*  
 LEFORT Comandante della Legione scelta  
*Sig. Antonio Billocci.*  
 PUSKIN Bojardo confidente di Sofia.  
*Sig. Antonio Bedotti.*  
 ROSOMANOW Colonnello degli Sterlitzi  
*Sig. Antonio Rugali.*  
 NOBILI RUSSI Compagni del viaggio del Czar.  
*Signori N. N.*

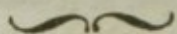
Dame di Corte } *Sig.re Bellin Elide.*  
                           } *Billocci Costanza.*  
                           } *Belloni Marietta.*  
                           } *Billocci Francesca.*  
                           } *Bellin Enrichetta.*  
                           } *Nichli Maria.*

Uffiziali.  
 Soldati Sterlitzi, Russi, e Cosacchi.  
 Damigelle di Sofia, e di Elisabetta.  
 Popolo di Mosca.

*L'azione si agita in Mosca, allora Capitale  
 delle Russie.*



## ARGOMENTO



*Pietro Primo il Grande, Imperatore di tutte le Russie, e rigeneratore di quel vasto e potente impero, avea sino dai primordj del suo regno destinato di distruggere gli Sterlitzi, milizia di circa ventimila uomini, e come i Giannizzeri della Porta Ottomana, prepotente, orgogliosa, ed insubordinata, cagione spesso di serie turbolenze, e scene sanguinosissime.*

*Volle Pietro sostituire a questa milizia una sua gran guardia del corpo, composta di fedeli soldati, comandati dal Generale Lefort, amico intimo di Pietro, fino dalla sua prima giovinezza, e suo institutore nell' arte militare.*

*La Principessa Sofia, sorella di Pietro, e Reggente dell' Impero, durante la di lui minore età, donna di sommi talenti, ma d' un carattere ambizioso e crudele, avida di regnare, profitossi dell' assenza di Pietro ( essendo questi occupato ne' suoi noti viaggi, onde civilizzare la sua nazione ), per farsi incoronare Imperatrice di tutte le Russie: per maggiormente riuscir la Principessa nel suo attentato, prese partito dal malcontento degli Sterlitzi, fomentato dal loro Presidente ( carica, che equivale all' Agà de' Giannizzeri ) e dal Bojardo Puskín, il quale chiamato il popolo nel Kremlin, onde sorprenderlo con tale cangiamento, volea con ciò processare il Czar, accusandolo di non curanza verso i suoi popoli, e con ciò indurlo a riconoscer Sofia per loro legittima Sovrana.*

*Mentre Pietro in Vienna disponeva la sua partenza per*

Roma, Lefort, che si trovava in Mosca, onde completare la milizia scelta, gli spedì un corriere, dicendogli che sospettava qualche nuova rivolta degli Sterlitz; il Czar, sentendo ciò senza palesare ad alcuno la sua risoluzione, volò a Mosca, ed impedì colla sua presenza tutti gli attentati dei sediziosi, i quali non perdendosi punto di coraggio, con inaudita perfidia attentarono alla vita d'un sì gran Principe.

L'orditura di quest'iniqua trama, il fortunato suo scoprimento, l'esterminio dei sediziosi, e la magnanimità di Pietro, aggiuntovi l'episodio dei suoi amori con Elisabetta figlia del Presidente degli Sterlitz, formano il soggetto del Ballo Eroico Pantomimico.

ATTO PRIMO

Ricca Sala nell'interno del Kremlin.

*Trono da una parte col ritratto di Pietro che poi si cambia con quello di Sofia.*

**I**l Presidente Tekelavitaw sta esaminando diverse carte. Preceduta dai Uffiziali Sterlitz giunge la Principessa. Esprimono questi la loro devozione, e la risoluzione di proclamarla Imperatrice, ed Autocrate delle Russie colla detronizzazione e morte di Pietro. Uno però fra questi, di animo meno malvagio, mal sofferendo, che una sorella per sete di Regno attentar voglia alla vita del proprio fratello, si mostra inorridito, e si propone di tutto tentare, per salvar Pietro da tanto periglio; ma per non dar sospetto, finge in quel momento di essere d'accordo cogli altri esternando un entusiasmo non minore di quello de' suoi compagni.

Sofia ascolta con giubilo le proposizioni degli Sterlitz, e del Bojardo, e combina con essi il modo di mandarle ad effetto.

Viene levato il ritratto del Czar, e sostituito quello della Principessa. Questa avendo un foglio, che contiene una dichiarazione di quanto s'impegnano i suoi aderenti di eseguire, ed una sommissione alla sua persona, invita tutti a sottoscriverlo. Ella sottoscrive per la prima poi dagli altri vien sottoscritto.

Tutti si dispongono al gran colpo. Sofia teme qualche sinistro per parte del popolo, ma rincorata dalli suoi aderenti ascende il Trono, e ne riceve i primi omaggi.

Mentre la Principessa sta per essere incoronata, ed il Bojardo per mostrarla al popolo, odonsi de' colpi di cannone. Tutti restano sgomentati. Il Bojardo



Puskin rileva l'inaspettato ritorno del Czar. Questo sconcerta tutti i loro disegni. I ribelli non si perdono di coraggio, rimettono al suo luogo il ritratto del Czar, e Sofia, consegna gelosamente a Tekelavitaw il foglio sottoscritto, raccomandandogli di farne buon uso a tempo opportuno per giungere alla meta de' loro desiderj.

Elisabetta, ebra di gioja, s'avanza a quella volta, conducendo seco due uffiziali della Legione scelta, ajutanti del Czar, mandati da lui espressamente per avvertire la sorella, e l'amante dell'imminente suo arrivo. Sofia fingendo tutta l'allegrezza pel ritorno del fratello ordina agli astanti di seguirla, onde porgere al Czar i dovuti omaggi.

#### ATTO SECONDO

Parte esterna del Kremlin riccamente addobbata per festeggiare l'arrivo del Sovrano.

*Il popolo si affolla per vedere l'amato suo Sovrano. Le milizie si dispongono in buona ordinanza. Arriva Pietro accompagnato dal suo fido Lefort, e seguito da varj primati suoi compagni di viaggio. Applausi del popolo.*

Pietro abbraccia la sorella, la quale si studia di simulare il più tenero affetto per lui. Egli accoglie con freddezza gli Sterlitzi, mostrando di non curare gli atti di omaggio che cercano di prodigargli, mentre diffonde la sua tenerezza verso il popolo, non che alla Legione scelta, fattagli dal suo fido Lefort schierare dinanzi.

Il Czar osserva con sorpresa i preparativi fatti per l'incoronazione di Sofia; ma ignorando ciò, ne domanda ragione. La sorella con franchezza risponde

che essendo già avvertita del suo ritorno, ha ordinato al Bojardo un tal preparativo, per vieppiù mostrargli la sua tenerezza.

Pietro alla presenza degli Sterlitzi, e del popolo onora il suo fido Lefort, ponendogli al collo di propria mano, l'ordine di S. Andrea. Tekelavitaw, e gli altri Sterlitzi fremono di rabbia.

Viene ordinata una danza generale, e Pietro dopo di aver veduto diffilare le sue truppe, si dispone co' suoi cortigiani a festeggiare questo momento.

#### ATTO TERZO

*Ricco Gabinetto negli Appartamenti Imperiali.*

Entra Tekelavitaw frastornato; ordina ad uno dei suoi di chiamare la figlia, e frattanto si dà in preda a delle serie riflessioni sul macchinato progetto. Giunge Elisabetta, il padre l'abbraccia teneramente, e le palesa il suo odio contro di Pietro e la necessità di perderlo, per salvare se stesso, e i suoi Sterlitzi, il cui totale annientamento è già stabilito dal sovrano, e quindi le impone non solo di abborirlo quanto egli, ma anzi di profittare dell'opportunità, che può offrirle l'amore che ha per essa, onde trucidarlo con un pugnale, che all'uopo le presenta. Innoridisce la sensibile Elisabetta a questo truce comando, e vorrebbe farlo desistere da così perfido proponimento, mettendoli in vista, che qualunque sia per essere la sorte degli Sterlitzi, il Padre della sposa del Czar sarà sempre innalzato alle prime dignità dell'Impero, ma egli fiero ed irremovibile vuol persuaderla a non prestar fede alle promesse di Pietro, e le rimprovera amaramente la sua innobbedienza, dicendole, che da una figlia cotanto amorosa, quale ella sempre si è dimostrata, non si sarebbe giammai immaginato, che



si potesse anteporre l'ainante al genitore. Dessa li risponde, che saprebbe tutto sacrificare per provargli la sua filiale sommissione, ma che non potrà mai lasciarsi indurre a commettere un sì enorme delitto. Risoluto Tekelavitaw impugna il ferro, e giura di voler egli stesso trafiggere il Czar. Cerca Elisabetta di calmarlo, ma le sue esortazioni non fanno che irritarlo vieppiù. In questo conflitto sopraggiunge un ufficiale degli Sterlitzi per avvertire il suo eapo, che vedesi diretto a quella volta il Czar. Incalza allora Tekelavitaw più che mai le sue istanze verso la figlia per farla risolvere, ma sentendo approssimarsi Pietro si nasconde in una stanza contigua, determinato di approfittare di quell'occasione per ucciderlo. Viene Pietro, che esterna alla sua adorata Elisabetta il più tenero e vivo amore. Dessa sbalordita per cenni testè ricevuti dal Padre, costernata per averlo così vicino da poter udire ogni suo accento, rimane confusa ed interdetta. Pietro prende in sospetto questo suo imbarazzo, le chiede il motivo di così insolito contegno, le riprotesta la sua tenerezza, ma essa abbassa gli occhi, impallidisce, e trema. Pietro dubitando anche ciò proceder possa dalla diffidenza verso di lui, vuol darle la prova estrema del verace suo affetto, offrendole una solenne promessa di renderla sua sposa, e metterla a parte del suo trono, e quindi va al tavolino per vergare il foglio. Piace ad Elisabetta la risoluzione dell'amante Sovrano, sperando che con ciò il padre vorrà pacificarsi e rientrare in sè stesso, in guisa che dimostra a Pietro di accettare con vivo trasporto l'offerta di foglio; ma mentre Pietro sta scrivendo, esce di soppiatto dalla vicina stanza Tekelavitaw, e coglier volendo quell'opportuno istante per isfogare il suo abborrimento contro il Czar, e sacrificarlo, sta per vibrare un colpo contro di lui. Elisabetta è a tempo per impedire l'attentato, e strappando la pistola di mano del padre

le viene accidentalmente scaricata; Si volge Pietro, mentre Tekelavitaw furtivamente si nasconde di nuovo, e vedendo Elisabetta in quell'atteggiamento, e con l'arme in mano non può che sospettare che il colpo sia stato tentato da lei. Ella per non accusare il padre, non può giustificare se stessa, ed è nel bivio il più crudele. Il Czar riflettendo alla fredda, e confusa sua accoglienza, alla situazione del momento, al presente suo sbalordimento, ed alla incapacità in cui si trova di scolparsi, osserva sempre maggior argomento per avvalorare i suoi sospetti, che vengono anche fomentati dallo scaltro Tekelavitaw, il quale finge poi di esser giunto casualmente, e per distornarli da sè rimprovera la figlia dell'attentato, ed eccita il Sovrano a severamente, e senza alcun riguardo punirla. Giunge Lefort che, udito da Pietro l'accaduto, è convinto che il minacciato colpo non venga dalla figlia, ma dal padre. Pietro abbandonandosi agl'impulsi di collera connaturali al suo carattere, non ascolta nessuno, ed ordina che Elisabetta sia allontanata, gelosamente custodita, e riserbata al meritato castigo. Tekelavitaw s'incarica egli stesso d'eguire gli ordini del Sovrano contro la figlia. Sparsasi intanto pel palazzo la voce dell'attentato contro la vita del Czar, accorre Sofia seguita da alcuni cortigiani simulando verso il fratello il più vivo interesse pel pericolo, in cui si è trovato, e la sua gioja per vederlo salvo. Tutti scagliano invettive contro l'infelice Elisabetta. Il solo Lefort prende le sue difese, per cui mentre ella vien condotta via dalle guardie, e Pietro parte in un colla sorella, il Bojardo, ed i cortigiani, egli si propone d'indagare la verità del fatto, affinchè possa far conoscere al Sovrano quali siano i veri autori degli attentati commessi contro la di lui persona.



*Maestoso Atrio contiguo ai giardini Reali.*

Lefort conduce seco il Colonnello Rosomanow, dal quale ha inteso l'attentato dei sediziosi, e vuole ch'egli stesso riferisca il tutto minutamente al Sovrano: ma vedendo ch'egli giunge immerso ne' suoi pensieri, si ritira col detto Colonnello in disparte, onde cogliere un momento più opportuno. Pietro esterna il più vivo rammarico per il fatto accadutoogli, prega pertanto gli astanti di lasciarlo in libertà, per dar luogo alle più serie riflessioni, che crudelmente l'occupano. Lefort vedendolo solo, si presenta francamente, pregandolo di calmarsi, e d'ascoltarlo. L'animo di Pietro, alterato dalla collera, mal corrisponde alle richieste dell'amico, negandogli assolutamente di volerlo ascoltare. Insiste Lefort, ma Pietro sempre più stabile si mostra nella sua risoluzione. Conoscendo bene il Generale quali difficoltà si opponevano per iscuotere l'animo di un tanto Eroe, convinto da istantanea risoluzione gli dice contro sua volontà di volerlo abbandonare, mentre gli veniva tolto ogni mezzo per salvargli la vita e che in prova di ciò gli rendeva gli ordini da esso conferitigli. Tale energica risoluzione scuote Pietro, e lo determina ad abbracciare l'amico promettendogli di ascoltarlo. Gli presenta Rosomanow, che sino a quel momento avea celato in disparte. Stupisce Pietro alla vista di un Ufficiale appartenente al corpo degli Sterlitzi, ma egli gettandosi con franchezza ai suoi piedi gli fa chiaramente conoscere l'innocenza della sua amante, e gli autori dell'escrando attentato, ed in prova di ciò esibisce la sua vita in conferma di quanto ha manifestato.

Freme Pietro a tali detti, e nella massima agitazione appena rimane convinto di prestargli fede: sog-

giunge Rosomanow, che nella prossima notte avrà luogo un segreto colloquio nel quartier vecchio degli Sterlitzi per istabilire le di loro malvagie determinazioni. Il Czar per verificare ocularmente l'esposto, si determina portarsi nel sito della supposta congiura in abito da Sterlitzi unitamente a Lefort; incaricando Rosomanow d'introdurli nel luogo indicato.

Lefort dopo varj dibattimenti e serie riflessioni acconsente alle determinazioni proposte da Pietro, a condizione però che anteriormente vengano date tutte le necessarie disposizioni alla truppa scelta per circondare il quartiere degli Sterlitzi, ed esser pronta ad eseguire quanto le verrà ordinato. Tutto viene colla massima attività disposto, ed il Czar, e Lefort travestiti da Sterlitzi scortati da Rosomanow s'incamminano al quartiere.

## ATTO QUINTO

*Antico Castello, che serviva di quartiere agli Sterlitzi.*

Si raccolgono in quel luogo, entrando con somma circospezione, tutti i capi degli Sterlitzi, non che il Bojardo Puskin, confidente di Sofia, e a parte egli pure della congiura. Fra questi trovasi confuso lo stesso Czar col fido Lefort travestiti colla divisa degli Sterlitzi; ed introdotti furtivamente da Rosomanow. Tekelavitaw mostra a questo il foglio consegnatogli da Sofia. Rosomanow col pretesto di farlo leggere a quegli Uffiziali, che non si sono trovati presenti al colloquio, passa il foglio nelle mani dello stesso Czar. Freme Pietro in veggendo la propria Sorella sottoscritta per la prima. Lefort, che non lo lascia mai di vista, reprime quegli impulsi di collera a cui egli è per abbandonarsi.



Frattanto il foglio viene restituito al Presidente. Il Bojardo domanda chi vibrato avesse il colpo contro il Monarca, e risponde Tekelavitaw essere stato egli stesso, ma che sventuratamente fu dalla figlia mandato a vuoto. Il Czar da questa confessione viene pienamente al chiaro dell'innocenza d'Elisabetta, ed è sul punto di scoppiare in furore contro di Tekelavitaw, il quale fa conoscere ai compagni la necessità, poichè il primo colpo è andato fallito di affrettarne un altro per non lasciar tempo di venir scoperto; e quindi tira fuori un ferro, e domanda quale di loro vuole avere il merito di trafiggere con questo l'abborrito Pietro, profittando del favore di quella istessa notte, mentre egli nel proprio letto sarà immerso nel sonno. Tutti si ritraggono non conoscendosi abbastanza forti per consumare un sì enorme delitto. Il Presidente girando attorno lo sguardo cerca di determinarli, nel mentre che Pietro non potendo più contenersi in se stesso, si sbarazza da Lefort, per inveire contro il Presidente, il quale vedendo ad appressarglisi furiosamente quest' Uffiziale, e credendolo uno dei più risoluti, gli presenta il pugnale. Il Bojardo però non volendo ad altri lasciare il vanto del fatal colpo, va per togliere il ferro di mano al supposto Uffiziale, ma Pietro alla vista di tanta perfidia e crudeltà, sfogando tutto il suo giusto sdegno, si scaglia inopinatamente contro l'iniquo Puskín, e lo stramazza a terra nell'atto che si palesa intrepido ai congiurati. Questi sopraffatti dalla sorpresa, atterriti dalla vista del Czar, restano come colpiti da un fulmine, immobili, ed incapaci di nulla osare contro la di lui persona, ma Lefort profittando di quell'istante di sorpresa, e conoscendo il pericolo, a cui trovasi esposto il suo Signore, a viva forza il trascina fuori da quell' infausto luogo. Rimasti soli i congiurati, rivutisi dal loro sbalordimento conoscendo che furono traditi da Rosomanow perchè il videro a seguir Pie-

tro e Lefort, si rinfacciano vicendevolmente la loro pusillanimità, e vorrebbero inseguirli ma sono nuovamente atterriti dai colpi di cannone, e dal suono di allarme dei tamburi, mentre sentono di già a crollare il loro quartiere e conoscendo che non vi può più essere per loro salvezza, si decidono di opporre la più viva resistenza, e di morir coll'armi alla mano. Intanto tutto il quartiere degli Sterlitzi, battuto dall'artiglieria, precipita, e si scuopre la legione scelta come pure le altre truppe, che precipitano sopra de' congiurati. Pietro è alla loro testa. Si veggono gli Sterlitzi, chi voler ancora coll'armi resistere, ed essere ucciso, chi cercar di salvarsi colla fuga, ed esser preso, altri implorare la vita deponendo le armi, ed il maggior numero essere schiacciati sotto l'edifizio. Accorre al tumulto desolata Sofia, ma Pietro scorgendola se la fa venire dinanzi, e rimproverandole il suo indegno tradimento, vorrebbe sul momento farle subire la meritata pena, se non che legami del sangue lo consigliano a rilegarla ad un perpetuo ritiro, ed incarica Lefort di farvela condurre sotto buona scorta. Accorre anche Elisabetta per potere almeno salvare la vita del Padre, e si getta ai piedi di Pietro, il quale in premio della di lei innocenza ordina alla sua guardia di risparmiare la vita del suo genitore riservandolo ad altro castigo. Tutte le case degli Sterlitzi sono per infamia incendiate. Un quai'ò espressivo mette fine all'azione.



# ATTO SECONDO<sup>37</sup>

## SCENA PRIMA

Campo Marzio.

*Duci, Baccanti, Postumio, indi Fecenia ed Ippia,  
Guardie e Littori.*

*Duci* **S'**abolisca, - si punisca:  
L'empio culto, i suoi seguaci  
Roma, sì, distruggerà.  
A que' rei la selva orrenda  
Morte, esilio... Scuri e faci...  
E già il Cielo non offenda,  
Tanto eccesso d'empietà.

*Bacc.* Resti illeso, - sia difeso;  
Il suo culto, i suoi seguaci  
Bacco ognor difenderà.

Paventate; si sospenda  
Contro un Nume (oh rabbia!) audaci!  
Cieca Roma... infamia orrenda...  
Di lor, Bacco, abbi pietà. *Postumio è  
disceso dai rostri, e si avvanza coi Littori*

" *Post.* Romani, i sensi miei (\*)

" Udite; ora al Senato

" Le accuse io porto, e voi

" I Padri ad obbedir vi apparecchiate. (*parte  
coi Littori.*)

" *Fec.* Romani, m'ascoltate.

" Io, Baccante, a voi vengo; io de' Baccanti

(\*) I versi virgolati si omettono per brevità.

- » Le inique frodi e gli assassini atroci  
 » Altò io posso attestar. Oh! quanti io vidi  
 » In fra l'orgie cader. E (il credereste?)  
 » Agli ultimi singhiozzi  
 » De' miseri spiranti  
 » Mescean le tigri colle danze i canti. (parte)

## SCENA II.

Lentulo e detti.

- » *Lent.* Console, i Senatori  
 » Di già raccolti son: te sol s'attende.  
 » *Post.* All'ordine, Tribuno, (ad un Tribuno)  
 » Tu veglia intanto; a voi.  
 » Quiriti, in breve io riederò, di morte, (ai Duci)  
 » Con una man recando  
 » Il decreto fatal, coll'altra il brando. (parte  
 coi Littori.

## SCENA III.

Postumio co' Littori, Lentulo e Duci

- Post.* Duci; Tribuni, alfine  
 Il giusto trionfò.  
*Lent.* Fia ver? deh! narra.  
*Post.* Ora d'oprare è tempo.  
 Della terza Legion scelti i più prodi,  
 Tu, col duce Metello, allor che annotti  
 Celati cauto all'empia selva intorno.  
 Del Cielo e del Senato  
 Ti secondi il voler; esultin gli empì  
 Per brevi istanti ancora,  
 E vegga il pianto lor la nuova aurora (partono)

## SCENA IV.

Bosco Sacro come nell'atto primo

Ebuzio indi Fecenia

*Ebuz.* Oh Ciel qual turbamento (sortendo dal tempio)  
 M'agita il sen! a piè del'Are invano  
 (concentrato)

La pace io cerco. Irresistibil forza  
 Guida i miei passi erranti.

*Fec.* (di dentro) Ebuzio, Ebuzio... (uscendo)

*Ebuz.* Ancor te qui riveggo!

Ah! parti, fuggi... (volendo partire)

*Fec.* Ah! no; m'ascolta.

*Ebuz.* Teco

Di favellar mi si vietò: mi lascia. (risoluto)

*Fec.* Sì, partirò: ma pria volgi lo sguardo (traendosi  
 di sotto al manto un pugnale)

Su questo acciar...

*Ebuz.* Che fia?

*Fec.* Sai tu qual sangue.

Con esso si versò... del padre tuo...

*Ebuz.* Del padre mio?... no, non è ver... m'inganni...  
 Deh! va... mi lascia... o ch'io...

*Fec.* Nè ancor tu presti fede all'amor mio!  
 Ebben, esci d'errore, ingrato, leggi... (gli  
 presenta un papiro)

*Ebuz.* Che foglio è questo?

*Fec.* A te col proprio sangue,

Mentre peria, sugli occhi miei trafitto,

Dal moribondo padre tuo fu scritto...

*Ebuz.* Oh Dio!... porgilo... gelo... ardo... che orrore.  
 (spiega il papiro, e legge fremendo)

» Figlio... muojo tradito...

» Sempronio è l'assassin... odia i Baccanti:

» Vendica la mia morte...

Sì ti vendicherò con questo ferro. (strap-  
 pando il pugnale a Fec.)



*Fec.* Ah! frena il tuo furor; mi siegui, Oh cielo!  
Gente s' appressa, andiam. *(nel partire in-*  
*contrano Semp.*

*Ebuz.* È desso il veggio;  
A me lo guida un Dio,  
Ombra del padre mio  
Vendicata sarai. Mori, assassino!  
*(correndo per ferirlo)*

## SCENA V.

*Minio, Sempronio con Ministri, Baccanti e detti.*

*Min.* Ferma. *(lo disarmo)*

*Semp.* Insano! con questo brando...

*Min.* Arresta.

*Semp.* Tosto si tragga a morte.

*Fec.* Pietà!

*(supplichevole ai Baccanti)*

*Semp.* S' uccida.

*Min.* Attendi.

*Ebuz.* Avversa sorte!

Empio, assassino, trema;  
Se mi tradi il furore,  
Co' fulmin suoi l' errore  
Il Cielo emenderà.

*Fec.* Non irritarlo, o caro,  
Con disperati accenti; *(ad Ebuzio)*

E tu, Signor, deh! senti  
Del suo dolor pietà. *a Semp.*

*Semp.* Anime audaci, il pianto,  
O il minacciare è vano;  
Il vostro ardire insano  
La scure punirà

*Ebuz.* Un ferro porgete *(ai Baccanti)*

*Semp.* A morte si tragga.

*Fec.* Deb! taci, *(a Ebuz.)* ti calma *(a Semp.)*

*Ebuz.* Un ferro dov' è!

*Fec.* Ah! stato più misero  
Di questo non v' è  
*Semp.* Lo stato del misero  
Ti muova a mercè.  
Con morte, sì perfidi  
Avrete mercè  
Della vendetta all' Ara  
Quegli empì trascinate,  
Del Nume vendicate *(ai Baccanti)*  
L' offesa maestà.

*Ebuz.* Non t' avvilir, mio Bene, *a Fec.*  
Con vane preci a mostri;  
Por fine ai mali nostri  
La morte sol potrà.

*Fec.* Tigre feroce, oh Dio! *(a Semp.)*  
Sospendi il cenno orrendo;  
Ti basti il sangue mio,  
Chiedo per lui pietà.

*Ebuz.* Ombre amanti scenderemo  
Di Cocito al buio regno  
*Fec.* Là fia vano il loro sdegno,  
Con noi solo amor sarà.

*Semp.* Alme imbelli, omai scendete  
Dell' averno al cupo regno;  
Del mio core il giusto sdegno,  
Pago solo amor sarà. *(Ebuz. è con-*  
*dotta fuori di scena dai Baccanti unitamente*  
*a Fec; gli altri partono da varie parti.)*

## SCENA V.

*Lentulo, senz' elmo e corazza, col segnale dei Bac-*  
*canti, sorte guardingo, seguito da Ippia.*

*Ipp.* Troppo, Lentulo, innoltri.  
Questi sentier...

*Lent.* Baccante a quest' insegne  
Ognun mi crederà. Scoprir potessi

I lor disegni almen.  
*Ipp.* Ah! di Postumio  
 Tardo il soccorso io temo.  
 E per Fecenia e per Ebuzio io tremo.  
*Lent.* Calma l'affanno. Già dalle legioni  
 Cinta è la selva intorno,  
 E col novello giorno  
 Fia spenta l'empietà.

*Ipp.* Benigno il Cielo,  
 Che l'opre vostre vede, anima, e guida,  
 Al bel disegno, a tanti voti arrida.  
 Fra queste - funeste  
 Tremende - vicende,  
 Di speme risplende  
 Un raggio - sereno,  
 Che in seno - coraggio  
 Ridesta al mio cor.  
 Voi, Numi possenti,  
 Quei vili opprimete,  
 Quell' alme innocenti  
 Felici rendete;  
 Trionfin contenti  
 Virtude ed amor. (partono)

## SCENA VII.

*Sempronio, Minio e Ministri.*

*Semp.* Il sacrificio loro  
 Perchè tardar? Ardente sete, il sai,  
 Ho di quel sangue.  
*Min.* Or or sarà versato...  
*Semp.* Indugio tal...  
*Min.* Io voglio  
 Solenne, il sacrificio; ed opportuna  
 (comincia ad oscurarsi il Teatro)  
 Ad orgia, sacrà già la notte imbruna.  
 Or vanne intanto. (squillo di trombe)

*Semp.* Oh Ciel! le sacre trombe;  
 Mira... turba dei nostri  
 Veloci a noi... Perchè così agitati,  
 Figli di Bacco? e perchè mai parlate.

## SCENA VIII.

*Baccanti in disordine e detti.*

*Bacc.* S'odon voci - funeste e feroci,  
 De' Baccanti si chiama lo scempio,  
 La ruina - del Tempio - è vicina,  
 E la selva fra poco cadrà.  
 In sì fiero tremendo periglio,  
 Qual consiglio!... di noi che sarà?

*Semp.* Quale consiglio? e voi, (con fermezza)  
 Voi Baccanti, il chiedete?  
 Armi, ardir non avete? rammentate  
 I vostri giuri, e degni vi mostrate  
 Del nome di Baccanti. A gran periglio  
 Grande al pari si opponga  
 Alma intrepida e fida;  
 E con noi la vittoria, un Dio ci guida.

I sacri acciar brandite,  
 L' esempio mio seguite.  
 Spieghiamo un' alma forte,  
 Pugniamo con valor.  
 E trovi qui la morte  
 L' indegno assalitor.  
*Bacc.* Sì, trovi alfin la morte  
 L' indegno assalitor.

*Semp.* Senti, o Roma, io non ho madre  
 Che disarmi la mia mano;  
 Tu vedrai di Coriolano  
 Gli atrì di rinnovellar.  
 Piangerai, superba, invano,  
 Sarò sordo al tuo penar.  
 Ma un novello ardor io provo.



Ecco il Dio fra noi discende,  
Le sue fiamme in sen m'accende  
E mi guida a trionfar.

*Bacc.* Sacra fiamma il cor ne accende.  
Ei ci guida a trionfar.

(*Semp. parte coi Baccanti*)

SCENA IX.

*Minio coi Ministri e Baccanti.*

Fidi Ministri, e voi  
Del Dio Teban seguaci invitti, meco  
Della vendetta all'Ara omai correte,  
E là, l'ira a calmar del Nume offeso,  
Sotto le sacre scuri,  
Egli vegga a cader gli empì spergiuri.

(*partono*)

SCENA X.

Ruine d'antico tempio con tombe. Statua colossale,  
in marmo nero, della Vendetta. La scena è illuminata soltanto dalla fiamma che arde sull'Ara,  
nella quale sta fitto un pugnale.

*Ebuzio con Ministri armati di bipenne.*

*Bacc.* Nel misero suo stato,  
Lagrima di dolor  
Sospiri di pietà,  
Ebuzio sventurato,  
Qual ciglio mai qual cor  
Frenar potrà  
Miratelo. Oh terror!  
Il suo tremendo fato  
Ad ascoltar sen vada  
Tutto il rigor.

*Ebuz.* A chi sa dirmi  
Se l'amata Fecenia  
Rispettò della morte il fero artiglio?

*Bacc.* Si respira Fecenia aure di vita.

*Ebuz.* E fia ver? Oh contento!  
E crederlo poss'io?

*Bacc.* Ti rassicura.

*Ebuz.* Oh Ciel prendine cura  
Salvala oh Ciel! sul capo mio soltanto  
Vibra i fulmini tuoi. Con più coraggio  
Il decreto di morte a udir men vado.  
Teneri amici a piè dell'ara andate  
Per Ebuzio implorate  
Per Fecenia innocente  
Del gran Dio la pietà: sol questo chiede  
Ebuzio a voi ora piangendo in dono;  
La mia morte gli basti, e pago io sono.

Se pietade in cor serbate  
Se fra voi regna bontà  
Deh correte ed implorate  
La clemenza e la pietà.  
Giusto Ciel in tale istante  
In tal giorno di terror  
Per la dolce e cara amante  
Solo invoco il tuo favor.

*Bacc.* Si t'affida al suo favor.

*Ebuz.* Per la dolce Fecenia

Invoco il tuo favor.

*Bacc.* Giunto è il momento.

*Ebuz.* Oh Dio!

Vengo ah! vengo...

*Lent.* Ebuzio

L'ora estrema è giunta già

Omai t'affretta...

*Ebuz.* Dov'è un più misero  
Tradito amante.  
Dov'è un più barbaro

Fatale istante!

E il cor dei perfidi

Brillando v'è.

*Bacc.* Provino i perfidi,  
Nume il tuo sdegno  
Di Bacco il tirso

Trionferà.

*Min.* Ministri, il sacro ferro... *(improvviso cal-*  
*pestio, strepito d'armi, lampi*

Ma qual tumulto!... sembra...

*Ebuz.* D'armi fragor...

*Min.* Si corra... ohimè! quai vampe!

*Fec.* Ah! forse il Cielo... *(a Ebuz.)*

*Min.* Che fia! *(agitato)*

Ah! si prevenga... muoiano. *(ai Ministri)*

*Ebuz.* *(afferando il pugnale dell'Ara)* Tu pria.  
*(trafigge Minio, che cade dietro all'Ara)*

#### SCENA ULTIMA

*Sempronio armato, poi Lentulo con Soldati,  
indi Postumio con Littori.*

*Semp.* Che miro! e vivi ancora?

Perfidi! *(s'avventa contro Ebuzio)*

*Ebuz.* Ho un ferro.

*Fec.* Aita.

*Len.* *(frapponendosi)* Empio t'arresta *(i soldati  
disarmato Sempronio)*

*Semp.* O furore! Baccanti, il vostro Nume,  
Il Duce difendete, vendicate. *(mentre i Bac-*  
*canti vogliono azzuffarsi coi soldati,*  
*sortono i Littori che li circondano,*  
*seguiti da Postumio e da Ippia che*  
*va ad abbracciar Fecenia)*

*Post.* Non è più tempo, anime ree, tremate.  
Arda la selva e il Tempio, a morte i Capi  
Dei Baccanti, e all'esilio i rei seguaci;  
Abolito il funesto  
Infame culto. Il Plebiscito è questo.

*Fec.* Provvido Ciel!

*Ebuz.* Oh lieta sorte!

*Semp.* Oh rabbia!

*Ipp.* Diletta amica, salva al sen ti stringo.

*Post.* Eseguite, Romani.

Consoliamoci alfin, sien grazie ai Numi

Che ridonano a Roma il lor favore,

E il memorando giorno

Che distrutta mirò colpa sì ria,

Di Roma a eterno onor segnato sia.

*Fec.* Grazie, o Numi di Roma!

Alfin per voi contento

Brilla in petto il mio core.

Oh Ebuzio mio!

*Ebuz.* Oh mia Fecenia! *(abbracciandosi)*

*a 2.* Oh amore!

Torbida l'aura oscura

Solo per me vedea,

Mai tanta nobil cura *(verso Postumio)*

Io preveder potea.

Ah chi può mai comprendere

La mia felicità.

Tanti affanni, e tante lacrime,

Han trovato alfin pietà.

*(Come cangiò d'aspetto)*

*(La sorte in tal istante;*

*A un cor che vive amante)*

*(Più bel piacer non v'ha.*

*Fec.* Alfin giunto è il bel momento,

Son cessate le mie pene,

A brillar torna la speme

Della mia felicità.

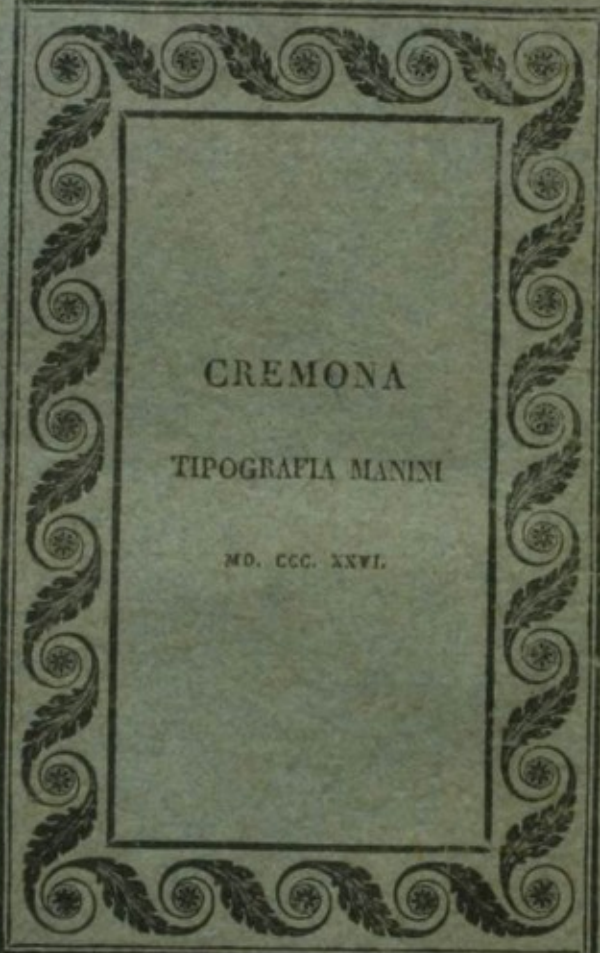


Più gli affanni non rammento,  
Ti posseggo o mio tesoro,  
Altro o Numi non imploro,  
Altro il cor bramar non ha.

Coro { A un cor, che vive amante,  
{ Più bel piacer non v' ha.

FINE.





CREMONA

TIPOGRAFIA MANINI

M.D. CCC. XXVI.